IL CARNIERE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Maurizio Zaccaro
Soggetto: Marco Bechis e Gigi Riva
Sceneggiatura: Marco Bechis, Gigi Riva,
Umberto Contarello, Maurizio Zaccaro,
con la collaborazione di Lara Fremder
Fotografia: Blasco Giurato
Scenografia: Paola Comencini
Costumi: Laura Costantini
Montaggio: Amedeo Salfa
Musiche: Pino Donaggio
Prodotto da: Giovanni Di Clemente
(Italia, 1997)
Durata: 94'
Distribuzione : BUENA VISTA

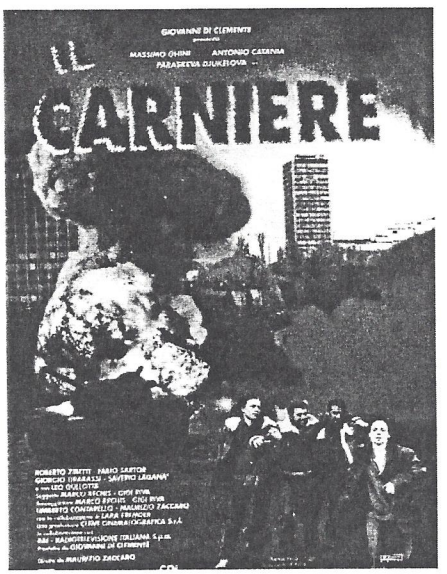
PERSONAGGI E INTERPRETI
Renzo: Massimo Ghini
Paolo: Antonio Catania
Roberto: Roberto Zibetti
Rada: Paraskeva Djukelova
Giornalista: Leo Gullotta

FILMOGRAFIA
1988 - In coda alla coda
1991 - Dove comincia la notte
1992 - La valle di pietra
1993 - L'articolo 2
1995 - Testa matta, TV movie
1996 - Cervellini fritti impanati
1997 - Il carniere

a cura di Filiberto Battistello

"Il carniere mi è entrato dentro. Perchè non capita tanto spesso al nostro cinema di confrontarsi con la guerra. Non quella del Golfo, che è stata vissuta un po' come un vvideo-game: sapevi dove erano i"buoni" e i "cattivi". La Jugoslavia no, era un casino. Alla TV vedevi ogni tipo di orrore e non capivi niente. Tanto è vero che, in una scena del film, il personaggio che interpreto dice: "Ma contro chi è 'sta guerra?, non "tra chi". Massimo Ghini, febbraio 1997

Cinquecento dollari per centrare un uomo, 700 per una donna, 1000 per un bambino. Erano le tariffe di un cecchino molto speciale: una campionessa di tiro al piattello, forse amante di un generale serbo, condannata all'ergastolo per crimini di guerra alla fine del conflitto jugoslavo. Uccise una quindicina di persone e ne ferì gravemente 69. Il personaggio torna, reinventato, in una scena cruciale del *Carniere*, il film di Maurizio Zaccaro ambientato sul confine tra Bosnia e Croazia in quel cruciale autunno del 1992, quando scoppiò la "piccola guerra" tra cetnici e ustascia.
Due ricchi italiani, in viaggio da



quelle parti per una battuta di caccia al cervo, si ritrovarono in mezzo al fuoco: un incubo a occhi aperti dal quale uscirono salvi per un miracolo. Raccontata da Gigi Riva, inviato di esteri del Giorno, la storia è stata rielaborata da Marco Bechis e Umberto Contarello, con la collaborazione dello stesso Zaccaro. Nella finzione, i personaggi sono tre: lo steward Renzo, il fratellino capellone Roberto e il pilota d'aereo Paolo. A cavallo di una Volvo, vestiti e armati come De Niro nel Cacciatore, i tre pregustano un'avventura campagnola come si deve, ma qualcosa va subito storto. Al posto del capocaccia ingaggiato trovano la figlia Rada, che accetta di malavoglia di guidarli sul terreno di caccia, dove - dopo qualche colpo sparato a vuoto - Paolo si becca una pallottola volante al ginocchio. Ma il peggio dve ancora venire con l'arrivo all'ospedale più vicino. Uomini armati irrompono nelle corsie, picchiano, minacciano, arrestano. Chi sono? Gli italiani continuano a non capire, rifugiati nell'albergo accanto, una torre di vetro (simile a quella vista in mille collegamenti televisivi da Sarajevo) presa di mira giorno e notte dai cecchini, senza acqua, senza luce, senza cibo, tra granate che esplodono a due passi e proiettili che ti seguono fin sotto il letto. Andati per cacciare, i tre italiani si ritrovano cacciati, coinvolti in una guerra che non li riguarda, pigiati dentro un mattatoio etnico che annienta le loro facoltà. Se non fosse per Rada, figlia di una madre croata e di un padre serbo, non saprebbero neanche reagire alla gragnuola di colpi che si abbatte su di loro. Parte un po' come *Un tranquillo Week-end di paura* il film di Zaccaro, in un clima teso, minaccioso, allarmante, con quei tre italiani un po' cialtroni che si credono molto fighi, Ma poi *Il carniere* si trasforma in un curioso film di guerra, fatto da carni straziate, paure umanissime, urla di dolore. Ricostruita ai sobborghi di Sofia (un vero miracolo di make-up scenografico), la Jugoslavia in fiamme raccontata da Zaccaro e scolpita dall'operatore Blasco Giurato sembra presa da un reportage televisivo. Sono credibili le macerie delle case, le carcasse delle auto, il crepitare delle mitragliatrici, i traccianti notturni. Un realismo che rende ancor più disarmante l'ignoranza dei tre italiani e fa risaltare la logica spietata della guerra fratricida, capace di spaccare perfino le famiglie, di mettere gli uni contro gli altri padri e figli. Per finire, come è noto il cinema italiano dell'ultimo ventennio è troppo afflitto da minimalismo e ansia comico-televisiva per prendersi la briga di guardarsi un po' attorno, almeno tra le cose geograficamente più vicine. Maurizio Zaccaro ha il merito di provarci, contavvenendo a regole non scritte ma quasi unanimemente accettate.